

Re-location:

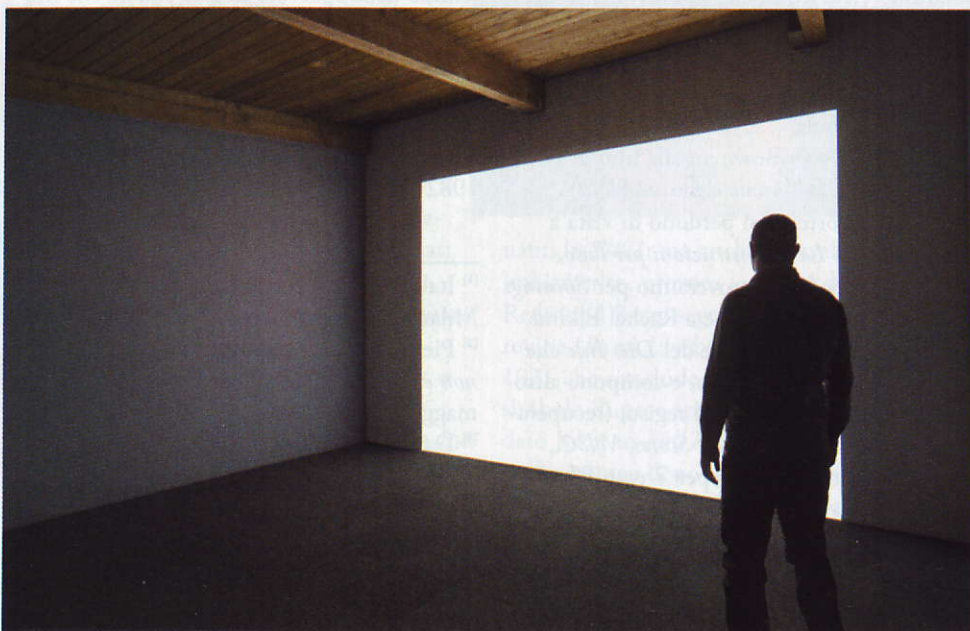
sound art e approccio ecosistemico agli ambienti di fruizione

Uno dei filoni di ricerca e sperimentazione ancora poco battuti nell'ambito della cosiddetta sound art è quello che mira a progettare il suono come elemento sistemico di interazione complessa con l'ambiente circostante, in primo luogo con lo spazio nel quale e dal quale il suono stesso emerge, ovvero lo spazio dello spettatore. "L'immersività è un aspetto fondamentale del mio lavoro. Sono assolutamente interessato a creare ambienti. Voglio che il mio lavoro porti chi ne fa esperienza in un altro luogo o in un altro modo di pensare. Nelle mie installazioni, faccio sempre tutto il possibile per mantenere correttamente tutti i dettagli dello spazio. I colori dipinti, la luce, la proporzione e la collocazione dei piani, tutti i dispositivi coinvolti giocano un ruolo fondamentale nella creazione di un ambiente perfetto per l'ascolto del suono. Se tutti questi elementi sono sincronizzati con il concept del lavoro, è molto più facile per gli spettatori immergersi nel suono. Vorrei poter avere un controllo maggiore nelle location in cui si svolgono le mie performance, proprio perché questi elementi possono giocare un ruolo maggiore nel momento in cui lavori dal vivo. Le poche volte in cui ho lavorato in location costruite specificamente per realizzare specifici ambienti d'ascolto, la gente ha potuto comprendere appieno le differenze". Yann Novak, sound artist, compositore, designer, manipolatore estetico-mediale (video, scultura) e ri-fondatore dell'etichetta Dragon's Eye Recordings di stanza a Los Angeles, appartiene alla schiera di coloro che negli ultimi tempi hanno lavorato intensamente allo

sviluppo di ambienti autonomi di fruizione nell'ambito delle pratiche installative, utilizzando un vero e proprio approccio ecosistemico.

"Lavorare con il suono è stato inevitabile per me. Sono cresciuto con una madre musicista ed un padre collezionista di dischi. C'era sempre musica a casa e il suono è stato sempre una parte della mia vita. Durante la mia adolescenza, sono entrato in contatto intensamente con la musica elettronica ma non ho scoperto quale sarebbe stata la traiettoria che avrei seguito fino a quando a vent'anni non ho avuto il mio primo laptop. In quegli anni dipingevo e disegnavo, manifestando un interesse maggiore verso la pratica delle arti plastiche. Quando ho scoperto il laptop e con esso la possibilità di manipolare il suono, ho capito che lì si sarebbe fermata la mia voce artistica. Da quel punto in poi, ho focalizzato la mia attenzione sul suono. L'evento che ha forse influenzato maggiormente il mio lavoro è avvenuto nel 1998, quando ho assistito alla mostra di Bill Viola al museo d'arte contemporanea di Madison in Wisconsin, la mia città natale. E' stata la prima volta in cui ho visto un'installazione che usava gli oggetti, il video, il suono, stimolando anche l'olfatto. Veniva creato un'ambiente completo per lo spettatore. Questo tipo di esperienza è stata una vera e propria iniezione di potenza per il sottoscritto. Più tardi, quando ho cominciato a lavorare con il suono, quel ricordo è stato uno sprone per me: sapevo che avrei voluto davvero trascendere l'esperienza di una semplice visione, di un semplice ascolto, ricreando un ambiente da essere vissuto".

Dopo aver vissuto otto anni a Seattle, Yann si è trasferito in California nello scorso mese di novembre: questo spostamento ha ispirato "Relocation", triplo lavoro installativo recentemente esposto presso il Lawrimore Project a Seattle: "Il mio lavoro è strettamente basato sui field recordings, che vengono spesso legati al concetto di brano. Per esempio, in "Relocation" il tema è stato quello dell'esplorazione da Seattle a Los Angeles, in tre installazioni diverse. La prima, "Relocation.Vacant", era legata alla partenza da Seattle ed era basata su una registrazione nel mio appartamento vuoto nel corso dell'ultima notte trascorsa a Seattle. La seconda, "Relocation.Mobile", era focalizzata sul viaggio in sé, lungo l'autostrada Interstate 5 sulla direttrice Seattle-Los Angeles ed utilizzava registrazioni durante una pausa nel secondo giorno di tragitto. L'ultima, "Relocation.Dislocation", si focalizzava invece sul nuovo luogo abitato: in essa il mio interesse è stato catturato soprattutto dal cigolio della porta del nuovo appartamento, che è stato oggetto di registrazione, insieme ai suoni d'ambiente del loft pieno di pacchi". I tre spazi di "Relocation" rappresentano altrettanti luoghi di fruizione di un'esperienza intima e familiare che s'interseca con la narrazione personale di Novak, condensata nella successione di istantanee che scorrono in video e nel flusso dei field recordings riprocessati ad hoc: "Il mio lavoro è basato sull'idea che i field recordings che raccolgo possano catturare alcune tracce delle emozioni che provo nel momento in cui vengono concepite. Attraverso delle alterazioni digitali, cerco di amplificare le qualità emozionali delle registrazioni in maniera tale da poter condividere la mia esperienza con gli ascoltatori. Cerco di selezionare i tempi, i luoghi o gli eventi che per me sono autobiografici, ma che sono accessibili ad una gran parte degli ascoltatori. In tutti i miei lavori, tento di mettere in equilibrio specificità ed ambiguità al punto che il lavoro stesso guidi gli ascoltatori a fare esperienza di ciò che ho fatto, ma c'è un solo spazio sufficiente per essi per richiamare la propria esperienza di quanto proposto. Facendo questo, spero di creare un'esperienza assolutamente personale e condivisa con gli ascoltatori. Faccio uso di field recordings perché trovo che quando cerco di adoperare i processi di sintesi, sembra che quasi ogni suono nel mondo sia disponibile per me, ma non riesco a giustificare il motivo per cui dovrei usarne uno qualsiasi. Con i field recordings il lavoro è sempre ancorato in qualche modo a qualcosa di concreto nel mondo e a un punto di partenza concettuale. E' chiaro che essi pongono una serie di problemi, ogni registrazione





agisce in maniera differente e puoi solo piegarla alle tue intenzioni. Io credo che questi suoni abbiano la loro personalità, talvolta sembra quasi che io stia collaborando con un'entità altra che può dirti di non fare qualcosa o può rivelare qualcosa di nuovo a cui non ho avuto modo di pensare in precedenza. Mi piacciono i field recordings perchè ognuno di essi è diverso dall'altro. Ogni artista che li usa li cattura in un modo diverso, li edita in modo diverso, li manipola in modo diverso o li lascia completamente intatti o alterati. E' come una comunità diversa della quale si entra a far parte".

Nell'installazione "+ROOM-ROOM", presentata nello scorso mese di febbraio alla Henry Art Gallery di Seattle e focalizzata sui cambiamenti percettivi dei luoghi familiari a livello psicologico e fisico, Yann Novak ed il sound artist canadese Jamie Drouin realizzano differenti interpretazioni di spazi speculari ed adiacenti, costruendo due ambienti in cui viene somministrata un'esperienza che è al contempo corporea e acustica (Novak ha aggiunto, Drouin sottratto suoni catturati preventivamente negli spazi delle gallerie): risonanze acute, frequenze subsoniche, rumore bianco, reverberi in libera propagazione da due impianti multicanale: "In "+ROOM-ROOM", insieme a Jamie Drouin eravamo interessati agli spazi identici di due gallerie della Henry Art Gallery. L'unica differenza tra i due spazi era proprio che in una galleria il condotto dell'aria era bruciato, mentre nell'altra era intatto. Volevamo esplorare gli aspetti sinestetici del suono e vedere quanto saremmo riusciti a rendere differenti questi spazi usando solamente il suono: insomma, un'idea molto semplice. Io ho lavorato all'allestimento dello spazio +ROOM, in cui ho cercato di rendere l'ambiente saturo, caldo e quasi claustrofobico. Ho iniziato con una registrazione nuda della galleria vuota, manipolandola insistendo prima di tutto sulle frequenze medio-alte per creare una sensazione molto calda, per poi esagerare gli alti per creare un accenno di tensione. In entrambi gli ambienti sono stati adoperati dei sistemi di surround 4.1, ma io ho scelto di lavorare ad una traccia mono riprodotta attraverso tutti e quattro gli altoparlanti. L'intenzione era quella di un suono immutabile che riuscisse a creare l'illusione della pienezza totale. La gente era convinta di

trovarsi in una galleria molto calda, con colori molto luminosi, in un ambiente molto più piccolo dell'altra galleria". Nei lavori di Yann Novak, l'attenzione è rivolta soprattutto alla costruzione di un ambiente sonoro dinamico, nella misura in cui esso non esiste indipendentemente relativamente al suono in sé, ma viene attivato solo in relazione ai parametri dello spettatore e dello spazio: "Sono stato sempre molto attento a tutti i dettagli degli spazi in cui i miei lavori sono stati presentati, ma di certo non sono in cerca di una situazione perfetta per l'ascolto profondo o l'acustica. Ritengo importante che gli spazi abbiano un carattere rispetto al quale io mi debba rapportare e che si adatti al carattere dell'opera che verrà installata in quegli stessi spazi. In "In Residence 6", una recente installazione che ho realizzato, la galleria aveva un condizionatore d'aria che andava azionato dal momento che eravamo ad Agosto a Los Angeles. Il proprietario della galleria era molto preoccupato per il fatto che io potessi essere assolutamente scontento per il fatto che il suono complessivo non era quello che c'era durante il mio primo sopralluogo in quegli spazi. E' accaduto che stessi cercando un elemento di rumore bianco da inserire nel soundscape dell'installazione che non ero riuscito ad ottenere però precedentemente in studio. Dunque, quando ho

fatto una perlustrazione della galleria per realizzare l'installazione, il proprietario si è scusato ancora per il rumore del condizionatore, ma io sono rimasto contento del fatto che lo spazio esterno fornisce lo stesso rumore che ritenevo mancasse precedentemente all'installazione e che alla fine si è adattato perfettamente al lavoro".

Una parte importante del lavoro di Yann Novak è quella contenuta nella produzione discografica, che prende le mosse dalle performance live o rappresenta una sorta di spin-off dei lavori installativi, opportunamente editati per il formato CD: "Non so se qualcuno dei miei lavori possa essere considerato musicale, ma nel mio lavoro c'è un forte legame tra installazioni, performance e lavoro di registrazione. Molti tra i miei lavori registrati derivano da un'installazione o una performance, ma sono stati alterati per consentirne la pubblicazione su CD. Quando lavoro ad un nuovo CD, cerco di usare il mio solito approccio, ma lo subordino all'idea che l'home listening rappresenti l'ambiente in cui il lavoro prenderà vita. Pertanto, lo masterizzo per l'home listening, ma cercherò di allungarlo in qualche modo proprio perchè so che l'ascoltatore potrà trovare più piacevole una composizione più lunga, dal momento che non si trova in una galleria o uno spazio performativo. Al di là di questo aspetto, seguo ovviamente lo stesso processo sia nella concettualizzazione che nella produzione dei dischi: credo che l'unico elemento diverso possa essere individuato nell'iter che seguo per realizzare una traccia da inserire in una compilation. E' il momento in cui sfrutto l'opportunità di uscire un po' dal sentiero per tentare qualcosa di nuovo o di sperimentale. Spero che la gente che ha conosciuto una parte del mio lavoro possa esserne ispirata per andare oltre ed esplorare le altre parti".

Risorse di riferimento:

<http://www.yannnovak.com>

<http://www.dragonseyerecordings.com>



Yann Novak; nella pagina a destra installazione "Relocation"; in questa pagina in alto performance 'Fiske', in basso Portrait 2009